

intrattiene con i paesi in qualche modo interessati ad inglobare nelle proprie sfere di influenza le nuove entità statali dell'Asia centrale allontanano il pericolo della formazione di schieramenti basati su affinità etniche o religiose, potenzialmente ostili. Del resto, il fondamentalismo trova comunque difficoltà di affermazione, data l'appartenenza all'area sunnita della maggioranza delle popolazioni mussulmane che vivono nelle repubbliche in questione.

Ciò detto, di tanto in tanto si hanno manifestazioni di protesta e disordini, anche di una certa gravità, che danno sfogo a un diffuso malessere dovuto non tanto alle difficoltà che talvolta vengono fraposte dalle autorità locali cinesi al libero esercizio della libertà religiosa, quanto piuttosto alle risorse finanziarie pubbliche destinate allo sviluppo delle aree abitate da tali minoranze, da queste considerate inadeguate, nonché alle politiche di sfruttamento delle risorse naturali del sottosuolo di cui esse beneficerebbero, ora e in prospettiva, solo in maniera marginale.

Il Tibet è ovviamente un discorso a sé. Il Tibet, a parte l'invasione ordinata dall'imperatore mongolo Qubilay Khan alla fine del XIII secolo, fu occupato dai cinesi nella prima metà del Settecento. La presenza cinese, che si era attenuata di molto nei due secoli successivi anche a seguito di azioni condotte dagli inglesi, venne in qualche modo riconfermata con l'invio di truppe negli anni 1910-11, quando venne dato alla regione il nome cinese di Xizang. Ma la vera e propria occupazione militare da parte della Cina avvenne nell'ottobre del 1950.

In Tibet c'è una contrapposizione di culture. Il problema non è tanto l'indipendenza. La Cina non accetterebbe mai pacificamente l'indipendenza del Tibet perché i cinesi, a torto o ragione, sostengono che chi controlla il tetto del mondo controlla la Cina. Direi, sotto questo aspetto, più a torto che a ragione dato che nell'epoca delle armi balistiche, dei satelliti, della mondializzazione, della «new economy» basata sulla tecnologia dell'informatica, è alquanto opinabile l'importanza strategica del territorio.

Comunque, lo stesso Dalai Lama si è più volte espresso in termini concilianti su questo punto. Il vero problema è l'autonomia religiosa, perché per il lamaismo non c'è linea di separazione tra la sfera spirituale e la sfera civile e il governo cinese difficilmente potrebbe rinunciare alla direzione politica delle attività dei cittadini,